



CONFEDERAZIONE  
GENERALE  
ITALIANA  
DEL LAVORO

Roma, 18 marzo 2025

On. Adolfo Urso  
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

Dott. Federico Eichberg Capo di Gabinetto  
Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Dott. Marco Calabrò, Capo Dipartimento per le  
politiche per le imprese  
Ministero delle Imprese e del Made in Italy

e, p.c.

Dott.ssa Chiara Cherubini  
Direzione Generale Politica Industriale  
Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Oggetto: Piano di riorganizzazione ENI - Richieste e criticità

Egregio Ministro,

con la presente intendiamo portare alla Sua attenzione alcune criticità e proposte rispetto al piano di riorganizzazione di ENI, già avanzate durante il confronto svoltosi presso il Ministero, con particolare riferimento al settore della chimica di base e alle conseguenze economiche e occupazionali per i territori coinvolti.

Ribadiamo che le posizioni contenute nel “libro verde” sulle politiche industriali e i contenuti del “non paper” da Lei sottoscritto con altri Paesi Europei, rappresentano, per la Cgil, il corretto posizionamento che il nostro Paese deve assumere.

È evidente che non sono compatibili, però, con le premesse del protocollo di trasformazione dell’Eni che dichiara cose esattamente opposte.

Per questi motivi, così come definito in chiusura dell’incontro del 10 marzo u.s., siamo a proporre tre modifiche che permetterebbero di riallineare quel protocollo alle posizioni del “non paper” e del “libro verde”.

### **1. Cracking di Brindisi e impatti sulla filiera.**

La decisione di mettere in conservazione l’impianto di cracking di Brindisi è errata e potenzialmente dannosa per l’intera filiera produttiva. Le notizie relative alla chiusura dell’impianto di polietilene di Basel ne sono la conferma e rappresentano solo l’avvio della fase di dimissione della chimica di base. La chiusura di tale impianto metterebbe a serio rischio le aziende che lavorano l’etilene prodotto, causando una reazione a catena che potrebbe compromettere la sostenibilità del comparto. Pertanto, chiediamo che il cracking di Brindisi rimanga in produzione, evitando conseguenze negative su tutta la filiera industriale anche valutando la ricerca di operatori del settore interessati a ampliare la loro produzione di etilene in Italia. Inoltre, la permanenza in attività del cracking di Brindisi (che rimarrebbe l’unico in Italia) permetterebbe la chiusura del ciclo del riciclo chimico della plastica poiché è noto che senza un impianto di cracking l’olio pirolitico che si ottiene da questo processo

industriale non potrebbe essere riutilizzato per nuove produzioni. L'ipotesi di vendere questo prodotto ad altri rappresenterebbe l'ennesima rinuncia del nostro Paese a generare attività industriali e occupazionali che vanno nella direzione della sostenibilità ambientale.

## **2. Investimenti nel "quadrilatero padano" e Porto Torres.**

Per garantire la continuità e il rilancio della chimica di base, è necessario procedere con gli investimenti, annunciati in diversi piani industriali e mai realizzati, per le aree strategiche del cosiddetto "quadrilatero padano" (Ravenna, Ferrara, Mantova e Porto Marghera). A questi interventi deve aggiungersi il completamento degli investimenti su Porto Torres. Solo così si potranno sostanziare le dichiarazioni di ENI sulla volontà di non uscire dalla chimica di base e rafforzare la competitività del settore a livello nazionale ed europeo. In assenza di tali investimenti il futuro di quegli stabilimenti è già tracciato; si arriverà alla loro chiusura per obsolescenza, procedendo alla loro chiusura esattamente come fatto per il sito di Ragusa, chiuso temporaneamente per lavori di manutenzione e in realtà in via di smantellamento.

## **3. Garanzie occupazionali per l'indotto, in particolare nell'area di Priolo e Brindisi.**

Un altro punto critico riguarda la tutela dei lavoratori dell'indotto, che rischiano di subire pesanti ripercussioni in caso di chiusure o ridimensionamenti. Chiediamo quindi l'adozione di misure concrete per garantire continuità occupazionale, partendo dalla definizione di elenchi dettagliati delle imprese e dei lavoratori coinvolti da allegare al protocollo e attivando tavoli permanenti di monitoraggio. Inoltre, riteniamo imprescindibile che eventuali chiusure siano accompagnate in maniera contestuale dall'attivazione di nuove attività industriali. Ricordiamo che il Ministero stesso, in più occasioni, ha avuto modo di chiedere a Eni tali dati che non sono mai stati forniti. Inoltre, va realizzato un cronoprogramma, sempre da allegare al protocollo, che definisca la fine delle attività per le aziende dell'indotto a seguito della chiusura degli impianti e i tempi dell'avvio delle nuove attività anche costruendo percorsi, formativi e di riqualificazione, che consentano di non lasciare le persone prive di lavoro e reddito. In quest'ambito va realizzata una clausola sociale nei confronti del personale delle aziende che operano in appalto che garantisca l'esigibilità del mantenimento occupazionale. Simultaneamente è necessario lavorare sulla bonifica del sito con un programma certo e con impegni esigibili.

Confidiamo nella Vostra sensibilità rispetto a queste tematiche e restiamo a disposizione per la ripresa del confronto così come da impegni assunti dal Ministero; un confronto costruttivo volto a individuare soluzioni che salvaguardino il settore chimico e il tessuto economico-produttivo delle aree interessate.

In attesa di un Suo riscontro, porgiamo cordiali saluti.